

IL VOTO AMERICANO

Barack, la lunga notte della sfida

- Code davanti ai seggi nell'East Coast, timori per il voto elettronico utilizzato in 16 Stati, contestazioni in Ohio
- Il presidente gioca a basket: «Abbiamo i voti per vincere»
- Lieve vantaggio secondo i primi exit poll

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Dixville, New Hampshire. L'alba elettorale comincia qui, in questo villaggio di quattro anime con appena dieci voti da contare. Cinque per Obama, altrettanti per Romney. Quando ancora il resto dell'America non ha cominciato a votare, Dixville consegna il suo responso di parità assoluta. Quattro anni fa aveva scelto in massa Obama, rompendo una lunga tradizione repubblicana. Quest'anno la sua parziale marcia indietro dà la misura della disillusione americana, senza per questo tradursi in una piena sconfessione. Sarà lunga la notte elettorale, i grandi network ragionano da giorni su scenari da incubo, come ai tempi di Bush e Al Gore divisi dalla Florida, uno scrutinio interminabile che lasciò metà dell'America - e qualcosa in più - con l'amaro in bocca.

«Credo che abbiamo i voti per vincere», ha detto ieri Obama. Davanti ai seggi ci sono file sterminate, specialmente negli Stati in bilico, dove la campagna non si è fermata neanche ieri - era una preoccupazione della campagna democratica quella di riuscire a mobilitare gli elettori, vincendo il disincanto. Vincere però è un'impresa da compiere Stato dopo Stato. Fino all'ultimo il presidente ha invitato ad andare a votare. Anche quando già arrivavano i primi exit poll sugli Stati in bilico - sul sito *Drudgereport* - che danno a Romney la Florida e la North Carolina, ma il risultato della Florida viene smentito dai primi parziali, che l'attribuiscono al presidente, come anche la South Carolina. Obama avrebbe incassato il New Hampshire, Pennsylvania, Michigan e Nevada. Sull'Ohio, il più decisivo di tutti gli swing-State, c'è un margine maggiore di incertezza, la Cnn lo attribuisce a Obama, non così altri siti. Le macchine per il voto elettronico non hanno funzionato ovunque, si profila il rischio di dispute legali e contestazioni. L'Ohio potrebbe essere lo stesso rompicapo che la Florida a suo tempo. Testa a testa anche in Virginia.

UN LAVORO DA FINIRE

Ieri il presidente è apparso a sorpresa in un comitato elettorale di Chicago, per elettrizzare i suoi e ringraziare i volontari che hanno speso settimane intere al telefono per convincere gli elettori ad andare a votare per lui, mentre sui social network correva il passa parola. Il 30% degli americani - queste le stime - ha ricevuto indicazioni di voto via Facebook, il consiglio degli «amici» la nuova piazza virtuale. Il 22 per cento ha dichiarato via Twitter per chi ha votato.

«Finiremo quello che abbiamo iniziato». La voce arrochita dalle fatiche della campagna e dal freddo dell'Iowa, Obama si è lasciato sfuggire una lacrima, scesa lentamente sulla guancia mentre pronunciava l'«ultimo comizio» per se stesso, a Des Moines. «I giorni migliori sono davanti a noi», è stata la replica a distanza di Romney che ieri, in volo verso il quartier generale di Boston ha detto ai giornalisti di aver scritto solo una versione del suo discorso a differenza di Obama: quella della vittoria. Eppure ieri ha approfittato del giorno del voto per un supplemento di campagna in Ohio e in Pennsylvania.

A seggi ancora aperti il *New York Times* smentisce l'ottimismo dichiarato dall'ex governatore del Massachusetts.

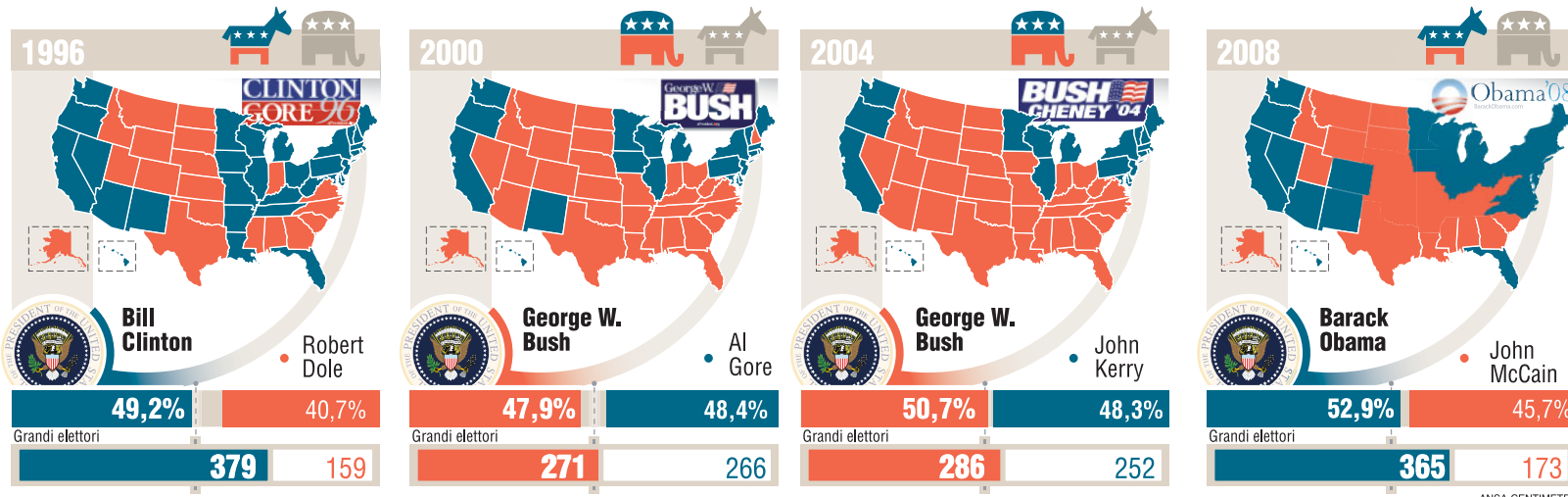


In fila gli elettori della California FOTO EPA

L'EVOLUZIONE DEL VOTO

Grandi elettori conquistati e voto popolare nelle elezioni presidenziali

Repubblicano Democratico



Nate Silver analista star dei sondaggi pronostica una vittoria netta per Obama: 314 grandi elettori, contro i 223 di Romney. Nel 2008 Silver riuscì a predire i risultati di 49 Stati su 50, sbagliando solamente l'Indiana dove Obama vinse con un margine dell'1%. Indovinò anche tutte e 35 le sfide in ballo al Senato. Insomma, un mago dei numeri, i suoi pronostici hanno un'autorevolezza che fa rabbrivire i repubblicani, nonostante li contestino.

La paura di un testa a testa esasperato ha fatto drizzare le antenne su tutte le possibili occasioni di attrito e le potenziali contestazioni. Intanto l'uragano Sandy ha messo fuori uso molti seggi - ed è in arrivo una nuova tempesta, oggi saranno evacuate alcune aree a New York. In New Jersey il governatore Chris Christie ha suggerito un voto per e-mail. Andrew Cuomo, ha firmato un'ordinanza per consentire il voto provvisorio in qualunque seggio dello Stato di New York, ma le schede saranno contegiate in seconda battuta. E se nella Grande Mela obamiana il caos post uragano non dovrebbe cambiare di molto i risultati, diverso è in New Jersey. Tutta da vedere poi la partita del voto elettronico, utilizzato in 16 Stati. Quattro anni fa, il cartone dei Simpson aveva ironizzato sull'affidabilità delle macchinette elettorali, mostrando Homer che inutilmente cercava di depositare il suo voto per Obama sul touch screen, e inevitabilmente lo vedeva accreditare a John McCain. Quest'anno non è diverso.

...

Dixville, New Hampshire è il primo seggio scrutinato: pareggio assoluto, 5 voti a testa

Lavoro, diritti, nuovo welfare «L'agenda per il presidente»

IL DOSSIER

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

Nobel per l'Economia e per la Pace, politologi e analisti sociali indicano i terreni cruciali su cui dovrà cimentarsi il nuovo inquilino della Casa Bianca

per l'economia: **Kenneth Arrow, Peter Diamond, William Sharpe, Eric Maskin, Robert Solow.** Il loro appello è stato reiterato, anche in campagna elettorale, al presidente uscente e al suo sfidante.

Robert Schrum, politologo democratico e docente della New York University, avanza il timore di una presidenza ridotta a un «business plan» qualora la scelta elettorale ricadesse su Romney. «Ritengo che se Mitt Romney conquistasse la Casa Bianca la sua sarebbe una presidenza come quella di George W. Bush, dove la dottrina «neocon» governava tutte le scelte di politica estera. Questo - annota - è rischioso non solo da un punto di vista geo-strategico, ma

anche da un punto di vista economico viste le vicende che accadono dall'altra parte dell'Atlantico». «Obama - aggiunge - ha fatto un lavoro straordinario riportando nel mondo la fiducia e il rispetto nei confronti degli Stati Uniti, ed è partito proprio dall'Europa. Lo ha fatto, inoltre, alla fine di un decennio molto difficile».

Ancora più netta è la riflessione di un altro Nobel per l'Economia: **Joseph Stiglitz**. «La vittoria di Mitt Romney sarebbe una vera iattura, perché - spiega - «la linea contrattiva» proposta da Romney, ovvero il tentativo di ridurre il disavanzo prematuramente mentre l'economia Usa è ancora fragile, è quasi certamente destinata a indebolire la già sofferente crescita americana e, qualora la crisi dell'euro si aggravasse, potrebbe portare a una nuova recessione. A quel punto, con la contrazione della domanda negli Stati Uniti, il resto del mondo avvertirebbe gli effetti economici di una presidenza Romney in maniera alquanto diretta». Il premio Nobel non ha dubbi: la vittoria del repubblicano Mitt sarebbe un danno per gli Stati Uniti e il mondo intero e non solo per i poveri. Al nuovo presidente, Stiglitz non chiede di «tornare a Marx» ma di «ispirarsi a Keynes». Il che significa investire in infrastrutture, nell'istruzione, nelle tecnologie e nella «green economic».

Ai primi posti tra le sfide che attendono il nuovo presidente c'è quella di ripristinare la stabilità finanziaria. «I guai dell'America - rimarca **Lael Brainard**,